

REVIEWS

Cultura



Il solito nostalgico

Torna il grande hippie, tra surfisti, rocker e utopie

Thomas Pynchon

Contro il giorno

Rizzoli, pp. 1127, euro 32,00

È LO SCRITTORE INVISIBILE PIÙ FAMOSO dopo Salinger, il più complesso dopo Joyce. La pubblicazione di un suo romanzo rappresenta sempre un evento, anche perché tra uno e l'altro passano spesso decenni. È stato collocato tra i geni assoluti della letteratura mondiale e come tale a lungo osannato. Recentemente, però, il vento è un po' cambiato. Quando è uscito in America *Contro il giorno* (da poco disponibile anche da noi nella traduzione di Massimo Bocchiola) molti critici hanno storto il naso, lo hanno accusato di essere rimasto un hippie sporcaccione che insiste nel raccontare complicate storie a base di canapa indiana, sesso strano e complotti universali. In pratica, hanno rimproverato a Thomas Pynchon di appartenere a un'epoca morta e sepolta, quella dei miti

di anni 60. In effetti, il mondo è cambiato con il vento, così cambiato che viene quasi da chiedersi: Ci sono stati davvero o se li è inventati qualcuno, gli anni 60?

Forse è per questo che nessuno scrittore è riuscito a raccontarli come si deve, a farli sembrare credibili. Nessuno a parte, Pynchon. Sì, perché lui c'era. Se ne stava beato a Manhattan Beach, la patria del surf, dove d'inverno le onde raggiungono i 30 metri. A un tiro di schioppo da Los Angeles, è il posto dove ascoltare musica passeggiando sulla spiaggia. C'è un discreto numero di studi di registrazione e molta gente che suona. Dennis Wilson era un frequentatore abituale di Manhattan Beach, ai tempi. Fu proprio qui che convinse Brian e il resto dei Beach Boys a scrivere canzoni che glorificassero il surf. Quando Pynchon arrivò da quelle parti, nel 1965, la band incideva *California Girls*, perché pure l'abbronzatura delle ragazze della West Coast andava glorificata. Lo scrittore li ascoltava di

sicuro, perché quando un suo vecchio amico di New York andò a trovarlo lui gli disse che avrebbe dovuto scrivere un pezzo su di loro. L'amico in questione, infatti, collaborava con varie testate e in quei giorni gli avevano commissionato un articolo su Bob Dylan. La cosa divertente è che un anno dopo l'amico tornò in California proprio per fare un servizio sui Beach Boys. A quanto pare Pynchon si

era completamente dimenticato del suggerimento. Il tipo gli fece allora ascoltare *Pet Sounds*, al che lo scrittore sospirò: «Oh, adesso capisco perché vuoi scrivere un pezzo su di loro». Stando all'amico, che si chiama Jules Siegel e raccontò questa storia su *Playboy* nel 1977, avevano fumato entrambi un bel po' di roba. Del resto, certe abitudini rientravano nello spirito dell'epoca. La gente consumava una discreta quantità di sostanze psicotrope e Pynchon non faceva eccezione. Alcuni ritengono che anche la sua proverbiale paranoia sia una conseguenza del clima di allora. Se la polizia ti fermava senza la cartolina di chiamata alle armi, venivi arrestato all'istante; essere paranoico era perciò semplicemente un modo saggio di stare al mondo. Altri sostengono che l'estrema riservatezza dello scrittore fosse invece dovuta al fatto di essere un po' balbuziente. In realtà, Pynchon aveva una vita sociale. Frequentava un locale chiamato "Fractured Cow" ed era solito divorare un paio di burrito in un piccolo ristorante messicano che ancora oggi va per la maggiore, "El Tarasco". C'erano però periodi in cui si rinchiodava in casa coprendo le finestre con asciugamani. Abitava in un minuscolo appartamento per scapoli in prossimità della spiaggia. Chi ebbe il privilegio di entrarvi lo descrive come un anfratto arredato in modo spartano. Su uno scaffale della libreria saltava all'occhio una collezione di libri sui maiali, una sua fissazione. Sul tavolo, una Olivetti portatile e montagne di fogli. In cucina, nulla da mangiare, solo una fila di barattoli di caffè vuoti disposti in serie come al supermercato. In questa tana da hippie paranoide scrisse gran parte del suo capolavoro, *L'arcobaleno della gravità*.

Sono passati 40 anni, ma il ricordo di quei giorni sospesi tra il paradiso e l'apocalisse gli è rimasto nel cuore. Proprio questo mese, infatti, esce negli Stati Uniti un nuovo romanzo intitolato *Inherent Vice*. È ambientato in quei luoghi e in quei tempi, tra surfisti, rocker, puttane, sognatori e sbandati di vario genere. Racconta di un certo Doc Sportello, investigatore privato perso nei fumi della marijuana, e dell'intricato pasticcio in cui lo coinvolge una sua ex fiamma. La quarta di copertina lo presenta come un noir psichedelico. E visti i trascorsi del nostro c'è da scommetterci che lo sia, psichedelico. **TOMMASO PINCIO**

SulComodino

CONTRO IL GIORNO
THOMAS PYNCHON



Rizzoli romanzi

Anarchici bombaroli, giocatori d'azzardo, matematici, antesignane del libero amore, astronauti adolescenti, killer prezzolati e altri personaggi improbabili animano un turbinio di inusitate avventure

a cavallo tra la fine del XIX secolo e l'inizio del successivo. È il mondo all'alba della globalizzazione, col suo capitalismo sfrenato, le sue utopie insensate. Il labirinto prima dell'apocalisse.

RiTratto



William Gaddis

JR
Alet, pp. 928, euro 34,00

Undicesimo comandamento: non portare in Borsa un ragazzino. È così che scoppia il caos nel monumentale JR di William Gaddis, un libro del 1975 che arriva per la prima volta in Italia nella versione di Vincenzo Mantovani. Gaddis, newyorkese nato nel '22 e scomparso nel 1998, da noi è noto solo per *Le Perizie* (1955), un capolavoro del postmoderno. Nella sua seconda opera, il piccolo Jr, collezionista frenetico di cataloghi per posta, raccatta in gita scolastica a Wall Street tutti gli opuscoli che trova e inizia a investire. Sempre con il mozzicone di matita seminascosto tra i capelli spettinati, a 11 anni è il più sfigato della classe in una scuola d'avanguardia, ma compra e vende azioni di aziende sull'orlo del collasso al ritmo di «Ma porca...» e crea un impero finanziario, la Jr Corp., usando come ufficio un telefono a gettoni. Un'avventura che dice la follia del capitalismo tra due parole: l'incipit «Moneta...?» e «entropia», la misura del disordine. Novecento pagine di dialoghi e frasi smozzicate, dove ci si perde tra i discorsi finanziari e si ride di gusto. L'umorismo corale di Gaddis, infatti, assomiglia a una scena del film *Una notte all'opera* (1935) con i fratelli Marx dove, in una cabina vuota di una nave, si accumulano comparse sempre più rapidamente fino a farla esplodere (su YouTube: *A Night at the Opera: Crowded Cabin Scene*). Lo stesso meccanismo vale in Gaddis, tra personaggi e argomenti che si affollano nelle pagine. Uno che come pochi altri, da Thomas Pynchon a Percival Everett, ha inventato dei fulminanti dal sistema che lo rappresenta alla perfezione: da Edward Bast, musicista che fa il vice di Jr e lo copre con gli adulti, allo scrittore fallito Gibbs, all'avvenente Stella. Così, mentre sembra di leggere delle deliranti intercettazioni di qualità, si capisce quanto il libro, in un anno di borse da Titanic, sia una parabola ancora attuale.

ALESSANDRO BERETTA

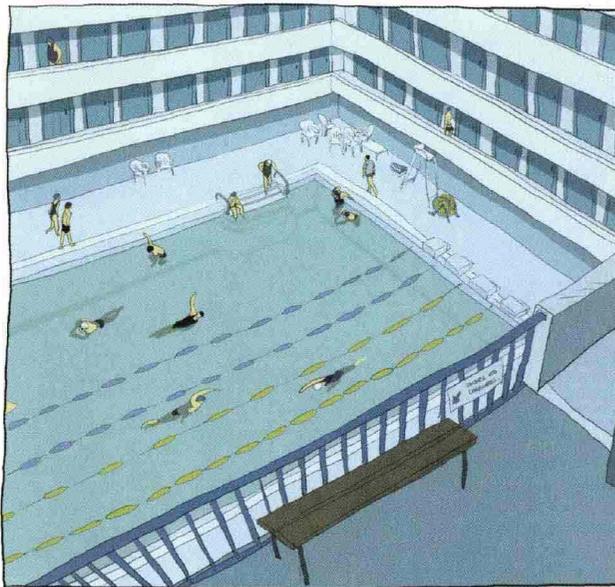
Senza fiato per amore
Romantica graphic novel francese "immersa" nell'acqua

Bastien Vivès
Il gusto del cloro

Black Velvet Editore, pp. 144, euro 18,00

BASTIEN È UN DISEGNATORE GIOVANISSIMO e con un talentaccio nelle mani. Ha 24 anni, pare un incrocio tra Harry Potter e l'adolescente assoluto del cinema francese, imberbe, scapigliato e romantico. Il libro che lo ha consacrato ha una trama: un ragazzo con acciacci alla schiena, in cura con il nuoto, incontra in piscina una nuotatrice più esperta. E tra i due sembra scattare qualcosa.

La piscina è la celebre Piscina Pontoise, gioiello art déco parigino in cui sguazza la Binoche nel Film Blu di Kieslowski: «Nella storia è soprattutto un luogo chiuso, senza codici, in cui tutti sono vestiti uguali. Mi ha permesso di concentrarmi sui personaggi». E proprio i due anonimi nuotatori sono gli unici protagonisti: «Qui i protagonisti non contano come individui. Volevo solo un ragazzo e una ragazza. Non dire il loro nome era come lasciarli stranieri fra loro, privandoli di barriere sociali. Un uomo e una donna si incontrano, e basta». Il risultato è un catalogo di piccoli slittamenti progressivi (routines, piccoli scambi, attese) a



comporre la sensazione di estasi e stupore per eccellenza: sentire d'essere sul punto di innamorarsi. «Avevo vissuto degli episodi che mi avevano colpito, e volevo dirmi che tutto questo era vero. Che era davvero esistito».

Sulle orme del suo mito, il nostrano Gipi, Vivès ci inchioda con giochi di sguardi da scafato regista, et voilà: il graphic novel più languido del decennio è servito.

MATTEO STEFANELLI

ALTRI SCAFFALI

Elizabeth Strout
Olive Kitteridge

Fazi, pp. 384, euro 18,50



Troppi rododendri. Ma con *Olive Kitteridge*, Elizabeth Strout ha vinto il Pulitzer, quindi non me la sento di chiuderla così. Il mondo a Crosby si è fermato e anche se da qualche frase si capisce che, per dire, il 9/11 è storia vecchia, sembra di stare nei 50 ed è tutto un ridondare di mussoline e petunie da innaffiare. La vita è quieta, anche se lascia spazio alla rabbia di Olive, a suo figlio che la odia e a lei che odia le sue mogli e in fondo un po' tutti. I suoi dispetti sono buffi, pieni di sudore e tachicardia nel vestito di taffetà in cui è in ogni senso immersa, come quando ruba alla nuora un mocassino e le segna di nascosto con un pennarello il golf. Si parla pure di suicidio: solo che lo si fa bevendo il tè. A volte danno i brividi i paragoni tipo: i Larkin sono una famiglia graziosa come la torta al mirtillo. Ma il gioco immagino stia tutto lì.

ILARIA BERNARDINI

Charlotte Greig
La ragazza che pensava all'amore con filosofia

Marco Tropea, pp. 286, euro 14,00



Alto che astratta speculazione metafisica. La filosofia può servire a risolvere i problemi dell'esistenza. Parola di Susannah, la protagonista del romanzo d'esordio della cantautrice inglese Charlotte Greig. Lei, la ragazza del libro, ha 20 anni, è una studentessa di filosofia e vive con un uomo non propriamente passionale. Siamo negli anni 70, il clima è quello libertino della Sussex University e a Susannah non ci vuole molto per finire nel letto di un compagno di corso più giovane, dolce e amorevole dell'altro, anche se senza soldi e senza casa. Le due storie proseguono parallele, complicandole non poco la vita, soprattutto quando scopre di essere incinta. Chi sarà il padre? Quale sarà il vero amore? Abortire o tenere il bambino? Nella solitudine delle scelte Susannah si affida a Kierkegaard e a Heidegger. Trovando le risposte.

LORELLA MAGGIONI

Heather McGowan
Duchessa del nulla

Nutrimenti, pp. 176, euro 16,00



A me che considero *Schooling* il più bel romanzo straniero del 2007 (quando mi innamorò esagero), della giovane duchessa del nulla che vaga per Roma con un ragazzino di 7 anni, fratello del suo amante inspiegabilmente scomparso, e si incarica della sua educazione snocciolando un sapere anticonvenzionale sulla vita e l'amore, a me, dico, non me ne fregerebbe niente, come di ogni voce narrante cinica-ironica-intelligentissima. Ma McGowan non fa neanche stavolta a meno del flusso di coscienza, tira su un personaggio infelice e contraddittorio, che condanna una vita con un'indigenza di vocaboli, che è in cerca della verità fin da quando era cassiera di banca, che ritiene parlar male della gente un modo per «addestrare la nostra facoltà critica» e non trovarci sguarniti di fronte a Melville... E di nuovo, mi costringe a leggerla.

ROSELLA POSTORINO

Paolo Bianchi
Per sempre vostro

Salani, pp. 272, euro 15,00



«Sportisti dalla vita: il romanzo denuncia sul mondo dell'informazione»: questo il sottotitolo al nuovo libro di Paolo Bianchi, scrittore che ha sempre pagato in prima persona «un'estensione della lotta» a cui con coerenza non ha mai abdicato. In tempi di nomi esibiti davanti agli sche(r)mi dello star system d'inchiesta, Bianchi ci consegna un romanzo come se ne sono letti pochi quest'anno. Con feroce ironia seguiamo le vicende del protagonista Emilio Rivolta, giornalista inquieto sin dal cognome, che ci porterà nel dietro le quinte dell'informazione, in quei «fuori onda» che pochi, in effetti, hanno l'intransigenza di raccontare. E non con il solito vittimismo: semplicemente Paolo Bianchi dimostra come sia possibile opporsi alla fiction della vita con una resistenza per una volta ottimista.

GIAN PAOLO SERINO